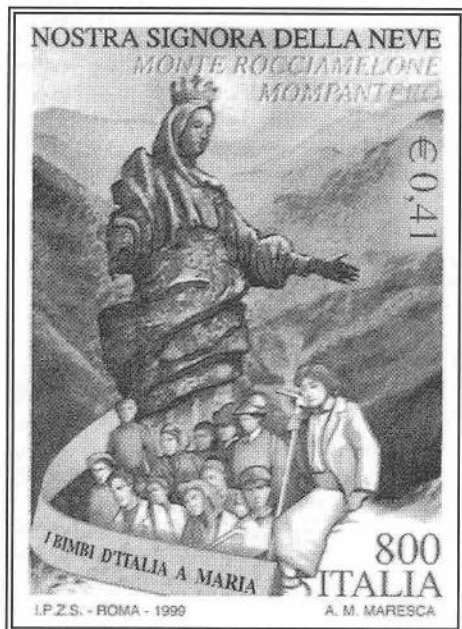


VITA NOSTRA



Da cento anni lassù sul Rocciamelone



Parlare di Rocciamelone, la bella e severa cima, che sovrasta la valle di Susa, significa parlare di tanta storia della Giovane Montagna. Anzi praticamente di tutta la sua storia, perché fu già nel 1915, a un anno dalla costituzione del sodalizio, che in un'assemblea si parlò per la prima volta di costruire ai piedi della statua della Vergine una cappella rifugio.

Il proposito era strettamente collegato alla statua della Vergine Maria, portata lassù il 28 agosto 1899 dagli alpini del Battaglione Susa, a conclusione di una iniziativa di popolo, che aveva coinvolto ben 130 mila bambini d'Italia, ciascuno con l'offerta di 10 centesimi di lira.

Fra intenti, progetto e traguardo realizzativo (si pensi soltanto al trasporto dei materiali in quota), passarono degli anni; per il vero non tanti se il rifugio *Santa Maria al Rocciamelone*, la prima struttura alpinistica della Giovane Montagna, fu inaugurata il 12 agosto 1923, alla presenza del Duca di Pistoia, del vescovo

di Susa, monsignor Rossi e del presidente centrale della Giovane Montagna, Stefano Milanese.

Nelle consistenti spese di costruzione la Giovane Montagna fu sostenuta dalla generosa elargizione giunta da Papa Ratti, Pio XI, che suggerì anzi la dedicazione.

Cappella, rifugio, statua della Vergine costituiscono lassù a quota 3538, il santuario mariano più elevato. Quanto alla statua essa ha raggiunto il traguardo centenario. Per far memoria dell'evento, che il 15 giugno 1899, giorno della sua inaugurazione, vide salire in vetta al Rocciamelone ben duemila persone, delle quasi ottocento erano giovani, la valle di Susa ha promosso una serie di iniziative che si sono concluse con una cerimonia religiosa in vetta, sabato 28 agosto. La componente civile vi ha pure partecipato con l'emanazione di un francobollo celebrativo da lire 800, che effigia la statua, alla cui base sta un folto gruppo di ragazzi. Il francobollo è ancora in distribuzione.

S'è svolta dal 5 all'11 marzo

Scarsa la neve ma tanto amalgama nella IX Settimana scialpinistica in Val di Susa

Non una nuvola ha attraversato il cielo lungo i giorni della IX settimana di pratica scialpinistica svoltasi in val di Susa, con base logistica presso l'accogliente Posto Tappa GTA "La fontana del Thures". Questa sistemazione, che è stata apprezzata da tutti per la disponibilità dei titolari e l'ottima cucina, ha inoltre permesso anche agli organizzatori di godersi qualche momento di relax serale, liberi da impegni per l'acquisto e la preparazione dei cibi.

Poca la neve, ma forte la coesione tra i partecipanti di 7 sezioni.

Il buon livello tecnico dei partecipanti unito al ridotto numero degli stessi ha naturalmente fatto in modo che si formasse un unico gruppo con i cosiddetti 49

"soggiornanti", compiendo assieme alcune belle gite.

Purtroppo molti, che non potevano partecipare all'intera settimana, si sono uniti a noi solo al giovedì sera, raddoppiando così il numero nelle ultime due uscite, dove si è visto un ottimo comportamento dei gruppi che hanno proceduto compatti e distanziati. Sono state svolte le tipiche esercitazioni di ricerca con l'ARVA e di discesa in barella, mentre, per quanto riguarda le lezioni teoriche, il sottoscritto ha improvvisato due chiacchierate serali, una su neve e valanghe e una su topografia e orientamento.

I momenti spirituali, oltre alle classiche preghiere della G.M. lette in vetta, si sono espressi in una riflessione serale seguita da bei canti accompagnati con la chitarra. Termino con un ulteriore invito ai presidenti e ai coordinatori perché comunichino tempestivamente le adesioni in modo da poter programmare le attività sulla base del numero e del livello tecnico dei partecipanti.

Riporto di seguito le gite effettuate e l'elenco dei partecipanti, includendovi sia i "soggiornanti", sia quanti hanno avuto una presenza parziale, poiché vi è stata grande condivisione, e non solo durante le uscite.

L'attività svolta

Lunedì 6: Quota 2717 dorsale NO della Dormilleuse da Ruilles con gli sci in spalla



nella prima parte e neve buona soprattutto nel canalone superiore.

Martedì 7: partiti assieme da Monginevro, si sono formati due gruppi: uno diretto allo Chaberton, che è stato raggiunto da alcuni con gli sci e da altri a piedi dal colle ed uno al Col des Trois Frères Mineurs; neve poca ma buona e al ritorno passaggio sulla seggiovia che ci ha permesso di allungare la discesa.

Mercoledì 8: Col de Cristol da Nevache (F): ripidissimo bosco nella parte iniziale rivelatore di tecniche di voltata; al ritorno, verso il fondo, neve collosa che spinge qualcuno a togliersi gli sci.

Giovedì 9: La Dormilleuse da Ruilles: una classicissima sempre all'altezza.

Venerdì 10: Giro del Quereyllin da Nevache (F), impegnativo giro ad anello con interminabile spostamento orizzontale; poco sotto al colle, che non imbrocchiamo alla prima, una parte ritorna per la via di salita mentre alcuni, con notevole impegno tecnico completano il giro.

I partecipanti

Federico Martignone, Angelo Carpignano, Marialaura Rubattino, Mariaelena Carpignano, Beppe Pieri, Maurizio Cocurullo, Elisa Lagutaine, Franco Occhi, Cristina Capurro, Chiara Montaldo, Luigi Carlo Farini, Marialaura Garbarino, Enrico Rizzuto, *Genova*; Giovanni Scarpa, Paolo Rematelli, Silvana Rovis, *Mestre*; Pietro Pozza, *Ivrea*; Marta Grassilli, Claudio Bozzolo, Marco Benso, *Roma*; Maria Felizia, Francesco Tealdi, *Pinerolo*; Andrea Calzavara, Piero Stella, Luigi Bernardi, Giovanni Bolcato, *Vicenza*; Stellino Marchi, Matteo Pelizzari, *Verona*.

Federico Martignone

L'ha ospitato la valle del Thures il 12 marzo

Ai vicentini il 32° Rally scialpinistico G.M.

Si è svolto domenica 12 marzo il XXXII Rally scialpinistico curato dalla sezione torinese della Giovane Montagna nella valle di Thures, nei pressi di Cesana Torinese. Pur se tra mille difficoltà dovute ai capricci della neve e degli innalzamenti termici, l'organizzazione, attiva già da dicembre, è riuscita a consentire lo svolgimento della manifestazione nel migliore dei modi possibili, stringendo i

Dall'alto: risalendo i pendii che portano alla Dormilleuse; sosta lungo l'itinerario verso il Col de Cristol.

denti e lavorando sodo per scongiurare l'eventualità di un annullamento. Anche la composizione della squadra con la quale ho potuto partecipare alla gara è stata piuttosto travagliata: partita con l'idea di un team femminile, a causa dell'infortunio della partecipante più esperta del gruppo, si è dovuto optare per un gruppo misto, che è diventato a prevalenza maschile quando anche l'altra "fanciulla", per motivi di salute, e con sommo rammarico, ha dovuto dare forfait. Perciò mi sono ritrovata, la sera di sabato 11 marzo, di fronte ad una bella tavola imbandita, a discutere con Alberto, il veterano del gruppo, e Pietro, esordiente come me, di dislivelli, tempi di salita, facoltativi, discese in cordata, penalità, materiali obbligatori, strategie di gara, ecc.

Il mattino successivo ci vede svegli di buon'ora poiché l'inizio della gara è fissato per le 6,30 e siamo il secondo equipaggio a partire, seguiti dalle amiche Carola, Marta e Silvana della Squadra "Torino 1", mentre "Torino 3", team che punta alla vittoria, (mancata per poco) parte quasi mezz'ora dopo.

Mentre il cielo trascolora dal blu notte ad un più delicato azzurro, preludio di un'ottima giornata di sole, ci avviamo, per il primo tratto con gli sci sullo zaino, all'attacco del pendio con emozione e... tutta la grinta che riusciamo a trovare. E di grinta ne servirà parecchia durante la salita, perché la scarsa neve, che ci costringe ad un antipatico e sfiancante metti, toglì, metti gli sci pone a dura prova la nostra resistenza, soprattutto nel tratto terminale; poi, finalmente, il colle Begino dove si conclude la parte più impegnativa del tracciato. Il tempo di salutare l'amico Piermassimo, direttore di gara, mentre togliamo le pelli, e subito via! Giù per la discesa in cordata, che non si rivela così tragica come ci era stata descritta nella riunione pre-gara; al termine della prova fra i pali, con un po' di trepidazione, riattacciamo le pelli che abbiamo avuto

cura di non bagnare, ma la nostra attenzione sarà stata sufficiente? Terranno? Presi da questi pensieri, scuotiamo il capo alla proposta di tentare il secondo facoltativo (il primo non era neppure stato preso in considerazione perché troppo impegnativo); siamo in orario sulla nostra personale tabella di marcia, ma le nostre forze non sono illimitate e ci aspetta ancora un lungo traverso ed un centinaio di metri di risalita per recuperare la quota persa con la discesa in cordata. Mentre arranchiamo su questo tratto ci superano, per la seconda o terza volta, abbiamo già perso il conto, le squadre di Moncalieri e Vicenza in lotta per la vittoria, ed all'inizio del terzo facoltativo passano anche gli amici di "Torino 3", seguiti dal nostro tifo. Sotto la cima Fournier, meta dell'ultimo facoltativo, una rapida occhiata all'orologio, un pezzo di cioccolato per ricaricarci, e spremiamo le energie residue per l'ultima salita, mentre il sole alle nostre spalle già incomincia a scaldare.

E finalmente la discesa! Ci illudiamo di poterci rilassare un po' ma, ahimè, dopo il primo tratto ci attende un falsopiano che, percorso senza pelli, sotto il sole che incomincia a scaldare, si rivela più faticoso del previsto; questo è davvero l'ultimo sforzo, poi la lunga discesa, anche se con neve a volte gelata, a volte assente, ci consente di arrivare, trafelati, al traguardo, dove ci attendono gli amici con the caldo e gradite bevande energetiche.

Dopo un breve riposo e lo scambio di impressioni con i componenti delle altre squadre, ci cimentiamo nella prova di ricerca con l'ARVA ed in seguito assistiamo alla simulazione del trasporto di un ferito con una barella di emergenza, test in cui la squadra di Torino stupisce per la rapidità e la destrezza nelle operazioni. Poi, recuperati pali, bandierine e materiali vari, scendiamo tutti a Cesana dove ci attende un lauto pranzo, generosamente inaffiato da buon vino. Al termine si svolge la premiazione, che vede vincitrice la squadra di "Vicenza 1", mentre, con soddisfazione, Alberto, Pietro ed io ritiriamo il premio per il 10° classificato: un'occhiata tra di noi riassume un lungo discorso; siamo stati un buon team, e ce l'abbiamo fatta, abbiamo conquistato la posizione che, tacitamente ci eravamo prefissati di raggiungere; e poi, chissà, un'altra volta con un po' di allenamento e di esperienza in più...



Vicenza 2, la squadra vincitrice del Rally... questa volta l'Arva era acceso!

Infine, prima che la cerimonia si concluda, una gradita sorpresa: "Torino 2" viene nuovamente chiamata a ritirare un premio, quello per la squadra più giovane ed anche questa è una bella soddisfazione per chi scrive, che proprio teenager non lo è più!

Si avvicina la sera, l'aria rinfresca; sci sulle auto, zaini sulle spalle; i volti un po' stanchi di chi ha lavorato per la gara e di chi vi ha partecipato si accostano per i saluti; promesse di rivedersi presto, poi su tutto prevale il rumore dei motori che ci riaccompongono alla routine quotidiana.

Giovanna Bonfante
Sezione di Torino

Classifica generale

- 1° **Vicenza 2** (Giovanni Bolcato, Luigi Bernardi, Renzo Masolo) *punti 316 h 2.19.07;*
 2° **Torino 3** (Stefano Risatti, Francesco Arneodo, Daniele Cardellino) *punti 289 h 2.46.34;*
 3° **Vicenza 1** (Luigi Bolcato, Gaetano Rossi, Pietro Stella) *punti 289 h 2.46.54;*
 4° **Moncalieri 1** (Paolo Morello, Riccardo Morello, Andrea Morello) *punti 285 h 2.38.21;*
 5° **Verona 2** (Zeno Benciolini, Milo Ferroni, Matteo Pellizzari) *punti 281 h 2.54.52;*
 6° **Vicenza 3** (Bonfilio Rigobello, Luisa Paiola, Mirko Cattelan) *punti 273 h 3.02.48;*
 7° **Genova 5** (Francesco Ferrari, Francesco Scarlatti, Lorenzo Bianco) *punti 252 h 3.13.30;*
 8° **Cuneo** (Sergio Falco, Giampiero Ghigo, Michelino Ferro) *punti 215 h 3.03.31;*
 9° **Pinerolo** (Francesco Tealdi, Igor Tealdi, Maria Felizia) *punti 212 h 3.02.35;*
 10° **Torino 2** (Alberto Armando, Giovanna Bonfante, Pietro Bologna) *punti 212 h 3.19.28;*

- 11° **Moncalieri 2** (Mario Morello, Stefano Castelli, Emanuela Miglia) *punti 209 h 3.17.44;*
 12° **Verona 1** (Cesare Campagnola, Mimmo Girelli, Stellino Marchi) *punti 209 h 3.26.05;*
 13° **Genova 4** (Maria Elena Carpignano, Simona Speich, Chiara Montaldo) *punti 200 h 2.39.12;*
 14° **Genova 1** (Angelo Carpignano, Piero Stagno, Pierluigi Ferrari) *punti 200 h 2.39.12;*
 15° **Ivrea** (Piergiorgio Bosio, Paolo Fietta, Pietro Pozza) *punti 200 h 2.53.21;*
 16° **Roma** (Marta Grassilli, Claudio Bozzolo, Marco Benso) *punti 200 h 3.34.09;*
 17° **Genova 3** (MariaLaura Garbarino, Alessandra Garbarini, Carlo Farini) *punti 190 h 3.12.34;*
 18° **Torino 1** (Silvana Ponsero, Carola Rainetto, Marta Rainetto) *punti 190 h 3.14.24;*
 19° **Genova 6** (Guido Papini, Laura Caprile, Alessandro Rapetti) *punti 190 h 3.40.47;*
 20° **Genova 2** (Cristina Noce, Barbara Negrari, Giuseppe Burlando) *punti 184 h 3.34.28;*
 21° **Verona 3** (Maria Grazia Benciolini Adami, Maria Benciolini, Battista Benciolini) *punti 156 h 4.13.28.*

Classifica per sezioni

- 1° **Vicenza** punti 316;
 2° **Torino** punti 289;
 3° **Moncalieri** punti 285;
 4° **Verona** punti 281;
 5° **Genova** punti 252;
 6° **Pinerolo** punti 212;
 7° **Ivrea** punti 200;
 8° **Roma** punti 177;
 9° **Cuneo*** punti 167.

* Non effettuata prova barella



Da sinistra:
preparativi per la
prova barella e
ricerca con l'Arva.

Legata alla memoria di Giorgio Gironi la prima edizione della Lessinialonga

La Lessinia, terra dei 13 Comuni Cimbri del Veronese, non è nuova a manifestazioni di sci di fondo. Ne è stata anzi la storica sede naturale. Su questo altipiano si sono formate schiere di fondisti, tra Boscohiesanuova, Erbezzo e Velo, e a livello amatoriale esso è stato, fino ad anni non proprio lontani, la palestra principale, se non unica, dei cittadini.

L'antico antagonismo con l'altro altipiano, quello asiaghese, sempre presente pur nella cordialità di civili rapporti, immancabilmente riaffiora ogni qualvolta l'una o l'altra terra può fregiarsi di nomi prestigiosi nella disciplina nordica. Così è per Bosco, che in tempi più recenti ha visto nascere, crescere e formarsi agonisticamente i fratelli Fulvio e Sabina Valbusa. È sulla scia dei loro successi che a Bosco, come nella Lessinia in generale, s'è accentuata la passione per il fondo come disciplina agonistica. Ne è testimonianza il ricco vivaio giovanile che fa capo allo Sci Bosco. Motore di questa remota ripresa è stato, tra altri, un cittadino che della Lessinia aveva fatto la sua seconda terra. Un amore, il suo per la Lessinia, frequentemente deluso, ma non per questo attenuatosi.

Parliamo di Giorgio Gironi, nostro socio, nome storico della Fisi veronese e veneta, conoscitore profondo delle tradizioni locali, stimolatore di molteplici iniziative, assai spesso inascoltato. Uno dei suoi vanti era quello di aver visto lontano con la promozione delle leve giovanili di fondo e di aver visto crescere in questo vivaio, e di essere stato loro vicino, i due ragazzini "Bubo" e Sabina, timidi ed impacciati, ma oltremodo grintosi. Il risultato sta in tutta evidenza. A distanza di un anno dalla scomparsa di

Giorgio gli amici del Cai di Boscohiesanuova hanno desiderato ricordarlo dedicandogli la prima edizione della *Lessinialonga*, corsa in linea dal Passo delle Fittanze a Bosco.

Il *Memorial Giorgio Gironi* s'è svolto domenica 13 febbraio, in una Lessinia diventata un po' primaverile per un improvviso aumento di temperature, ma comunque su un ottimo percorso, veloce. 230 i partecipanti e tra essi, a sottolineare un rapporto ben radicato nei loro cuori, i fratelli Valbusa. Pur nel pieno della stagione agonistica non hanno voluto mancare nella giornata dedicata a Giorgio. E l'hanno onorato salendo sul podio entrambi, primi delle loro categorie. E poi l'abbraccio con i figlioli Elisabetta e Andrea e la foto ricordo con Laura, la moglie. Il vuoto non si colma, ma toccare con mano la coralità degli affetti che un uomo ha fatto germogliare attorno a sé, lungo una vita disinteressata ed operosa, aiuta a farcelo sentire vicino, vivo e vero come era nei tempi belli in cui era visibilmente tra noi. (gp)

Per questo s'è fatto sosta a Montefiascone

Porre la tenda lungo il nostro Sentiero per nutrirci di una pausa di riflessione

«Dobbiamo andare e non fermarci finché non siamo arrivati»

«Dove andiamo?»

«Non lo so, ma dobbiamo andare».

In realtà molti di coloro, soci GM e amici, che la domenica 10 dello scorso ottobre, si sono ritrovati assieme nell'accogliente sala (con splendida vista anche sul lago) di un convento di suore benedettine a Montefiascone, dove andavano a credevano di saperlo.

C'era addirittura chi veniva da Novalesa e, intervistato, avrebbe certo protestato se gli si fossero attribuite le parole di Kerouac (*I pellegrini del Dharma*) con cui il nostro socio padre Bernardo apriva (come al solito un po' provocatoriamente) la sua riflessione durante l'assemblea. La sera prima, all'arrivo di una piacevolissima tappa (Bolsena-Montefiascone) tra il verde in mezzo ad un paesaggio ravvivato dai colori e dalle persone e reso quasi più "vero" dall'incontro con le ore della vendemmia, i numerosi partecipanti alla tappa (compresi il fedelissimo e graditissimo



Laura Gironi tra i
fratelli Sabina e
Fulvio Valbusa.

"contingente" di Modena, oltre a quello di Ivrea e di Verona) erano stati introdotti al tema della riflessione (*Il pellegrinaggio come una delle possibili letture della vita*) con un gioco di gruppo, nel quale la richiesta era quella di indicare alcune eventuali mete (obbligatoriamente diverse da Roma) per un "pellegrinaggio" specificandone di volta in volta le motivazioni.

E questo per ribadire il tema del pellegrinaggio e ovviamente anche suggerire un'interpretazione ampia del termine, quasi cominciando con l'idea che la meta è sicuramente importante, ma che può non esserci una unica (o privilegiata) meta se non nel sentire individuale e collettivo delle persone.

Chi era arrivato a Montefiascone, la meta che aveva se la doveva al tempo stesso ricordare e anche un po'... dimenticare. Ricordare perché proprio in una delle tappe della Francigena era stata collocata una sosta nel percorso per rispettare una tradizione del nostro "cammino sezionale", e anche per raccogliere l'invito a continuare a camminare (letteralmente e metaforicamente) assieme alle altre sezioni della GM, la "pausa di riflessione" tipica del nostro calendario annuale si svolgeva all'interno della "marcia verso Roma" iniziata a Novalesa e ad Aquileia, lungo la "epsilon" colorata di memoria storica e raffigurata sullo stendardo che ha accompagnato i pellegrini da Gambassi a Roma e che compare pure sulla copertina della "nostra" guida "Il sentiero del Pellegrino". Dimenticare, perché una delle caratteristiche del pellegrinaggio, di ogni pellegrinaggio, è la sua capacità di attivare la dimensione simbolica: l'essere "pellegrini" è (e forse deve essere) - ci ricordava Bernardo - la condizione del vivere; se non si è pellegrini si muore, perché l'essere viandanti è un destino per tutti e da sempre.

Ma un pellegrinaggio, anche in cui si attivi in modo forte la dimensione religiosa, è tale se l'andare verso un luogo simbolicamente centrale garantisce davvero la possibilità di rinnovare la propria condizione personale a contatto con un "sentire" reso più coinvolgente dal trovarsi "qui e ora" in un luogo che raccolga l'intensità vera e personale delle nostre emozioni. C'è a volte il pericolo di identificare il pellegrinaggio storico (anche il nostro pellegrinaggio sulla Via Francigena) con il valore e il significato a cui il pellegrinaggio rinvia: come altre esperienze quella del pellegrinaggio è

portatrice di "salus" (nel senso dello star bene totalmente e quindi dell'essere salvi anche secondo ciò che dice Gesù Cristo) se diventa la possibilità di sentire attraverso un'esperienza precisa che cosa dovrebbe essere la vita. Ma la vita, in questo senso, è dentro e anche e soprattutto "fuori" dalla mia concreta esperienza del pellegrinaggio: che può mettermi in condizione di sentirmi in sintonia con gli altri (o perfino a volte di non sentirmi in sintonia con loro), ma che soprattutto deve attivare la mia ricerca instancabile di sintonia con le persone che mi stanno vicine (nel cammino della Francigena come in quello della quotidianità) e che condividono (o non condividono) il mio modo di camminare (con piedi e con gli ideali).

E allora risultava chiara a tutti la frase con cui eravamo inizialmente invitati a riflettere: «La Francigena è solo sullo sfondo. Altrove anche se collegata c'è la vita».

Quello della strada, del cammino da percorrere, è certo anche culturalmente un forte richiamo simbolico; che però può interagire (e in fondo un po' sempre ha interagito) con altri richiami altrettanto forti sul piano simbolico, come quello della casa. Quale di questi richiami sentiamo più forte nel dare un'immagine del vivere? E così Bernardo, quella mattina, apriva per noi un'altra affascinante pista di riflessione.

Nella storia culturale dell'umanità, ce lo avevano ricordato anche le numerose tappe del nostro percorso, il camminare per un pellegrinaggio ha una forte componente religiosa. Un luogo verso cui andare facilita il contatto col divino e l'andare, in questo senso, modifica la vita in funzione di questo contatto. Guardando al pellegrinaggio storico con i nostri occhi possiamo dire che solo in parte "ripercorriamo" le orme di chi ci ha preceduto: è vero che il vero pellegrinaggio si fa a piedi, ma non basta il nostro lasciare le auto per poi recuperarle a identificarci col sentire di chi nei secoli ci ha preceduto. Quello che facciamo è un'esperienza nuova, che può certamente riattivare memorie emozionali e che soprattutto può essere "riempita", come ogni esperienza simbolica, di contenuti significanti per noi oggi. Sembra importante intanto poter affermare che nessun pellegrinaggio storico realizza mai totalmente ciò che cerchiamo. Così come è oggi contraddittorio dire che vivere vuol dire andare verso una meta, quando spesso sembra che andare (e dunque il

vivere) di molti sia proprio il cercare che questa "meta" esista o verificare se davvero esiste. Se perfino le nostre camminate in montagna possono risultare simboli, possiamo pensare all'abitudine di molti di noi che, pur conoscendo da piantine e informazioni date l'esatta durata del percorso previsto per una data escursione e pur avendo la ferma intenzione di portarla a termine comunque, già da poco tempo dopo l'inizio della gita chiedono di essere ulteriormente "rassicurati" («Quant'è il dislivello? Quante sono le ore di cammino? Quanto manca?»).

La meta è comunque sempre, nella vita come in una camminata in montagna, quella che uno sceglie. È ciascuno di noi a scegliere dove vuole arrivare. Eppure, comunque, la meta vera di ciascuno di noi resta lontana e invisibile, in qualche modo non identificabile con nessuna delle nostre mete "concrete" (per usare il linguaggio a cui siamo abituati, possiamo sempre considerare una meta una sorta di anticima rispetto alla meta, che è "oltre"). La meta invisibile è infatti quella che ci chiama sempre oltre; e impedisce che il "pellegrinaggio", qualunque esso sia, diventi mistificante.

Allora, la meta del "Giubileo" del 2000, la meta della Francigena non è Roma, ma il regno di Dio. E il regno di Dio si cerca per mille strade e per mille mete.

Ogni pellegrinaggio, e anche il nostro pellegrinaggio, è un modo per sottrarci allo smarrimento, per ritrovare noi stessi in relazione a ciò che conta: in tal senso il pellegrinaggio e la vita sono anche una conversione, un "cambiare rotta". Padre Bernardo ha usato un'immagine suggestiva, per farci sentire come lui sente la vita, in un perenne fluire e cambiare di rotta: la vita come un filo di panni stesi, un filo in bilico continuamente tra la vita e la morte. È questa immagine della vita che può rendere ancora più significante il nostro utilizzare il pellegrinaggio come una delle possibili "condizioni" della vita. Si può andare, per esempio, in pellegrinaggio, anche senza una meta?

Se nella vita e nella storia sono state le mete a dividerci, anche in modo tragico, si può pensare ad una meta che ci impedisca di fare la guerra tra di noi? Persino nella nostra piccola (e grande) esperienza della Francigena abbiamo potuto individuare momenti che sono stati il contrario dello "spirito" del pellegrinaggio, almeno così come lo siamo andati individuando. E allora?

Siamo persuasi, anche se a volte tendiamo a dimenticarlo, che ognuno di noi ha il proprio cammino, la propria "francigena". Perché ogni persona ha il suo cammino e anche il suo modo di camminare. Il pellegrinaggio concreto questo ce lo ha fatto capire, ci ha aiutato a capirlo facendone esperienza diretta e qualche volta faticosa. E ci ha anche fatto capire che però il cammino dei singoli deve tentare di diventare comunitario: devono insomma intervenire le scelte dei singoli per restare fedeli alla loro vocazione personale quanto alla loro vocazione comunitaria. In questo spirito il pellegrinaggio diventa occasione per significare il modello di vita in Gesù Cristo: perché il regno di Dio diventi "tutto in tutti" occorre che nessuno dei "tutti" rinunci ad essere tutto se stesso che nessuno pensi di non essere in relazione con tutti gli altri. Nello stesso itinerario fisico, quello che dal nord ci porta verso Roma, ognuno, con gli altri, deve poter percorrere la "sua" Francigena.

Sulla strada del cammino, in ogni cammino, ci sono le tracce che sono dono e segno di orientamento: se la vita è un continuo "andare con" gli altri, dobbiamo essere in grado, sempre, di cercare le "spie" capaci di segnalarci la presenza e l'importanza delle persone: se questo accade, nella Francigena e nella vita, è una cosa grande. E quando parla di persone, ci tiene a dircelo padre Bernardo, lui intende tutte: in ogni persona, sempre e in ogni tempo, il cristiano è chiamato a rintracciare le orme della gloria di Dio.

Se ognuno di noi camminando si porta dentro un po' di questi pensieri o altri ancora, allora non è la Francigena che costruisce l'entusiasmo e la gioia, ma è ognuno di noi a dare la vita alla Francigena. Anche nel sano desiderio di lasciare qualche traccia in questo percorrerla.

Continuando nella similitudine, spesso ci chiediamo che mondo troveranno i giovani, che strade del mondo percorreranno. In modo efficace siamo richiamati a pensare che sarà il mondo che conterrà anche le nostre orme. Così come chi ripercorrerà la Francigena dopo di noi la troverà "nuova" in parte da quella che percorrevano i nostri avi: ne abbiamo, per necessità, "reinventato" alcuni tratti, laddove le orme erano più deboli o laddove il nostro sentire voleva facilitare ad altri il cammino e l'orientamento. Questo "reinventare" tratti di strada è una condizione ineliminabile della vita:

reinventare lasciando tracce. Il mondo è pieno di tracce, anche pieno di tracce che non ci piacciono: abbiamo cosparso i sentieri della nostra esistenza di "buste di plastica", di strumenti in grado di soffocare, di impedire la vita. Allo stesso modo è allora inevitabile pensare che di altre tracce, quelle legate alla vita e alla libertà, possiamo essere responsabili.

Ogni traccia può essere al tempo stesso un dono e un tradimento: ma nessuno che viva può pensare di non lasciare, in qualche misura e in qualche tempo, una qualche traccia per altri.

Molte altre sono le suggestioni della riflessione di Padre Bernardo: una accenna al rapporto tra sentiero da percorrere e nutrimento, un'altra alla condizione dello stare "davanti" piuttosto che "dietro"... A concludere, però, si ricorda come il pellegrinaggio esiga una preparazione adeguata, e costringa a fare i conti con la solitudine: bisogna averne il coraggio, ognuno deve amare la sua solitudine nel proprio sentire la vita e ognuno è responsabile della sua solitudine in funzione della comunione con gli altri. Se a volte facciamo fatica a relazionarci con gli altri non è anche perché siamo poco capaci di essere e stare soli? E poi, ancora, la meta. La meta è così luminosa e grande che non dobbiamo correre il pericolo di scambiarla con una qualsiasi delle mete concrete che ci prefiggiamo, anche giuste. Non dobbiamo avere paura di "perderci" se ci si è chiesto dalle circostanze della storia e delle persone di tentare strade diverse dalle nostre aspettative e perfino dai nostri desideri. Gesù è andato verso Gerusalemme, verso la croce e la morte, volendosi "perdere" consegnandosi alla "perdita" più grave che è la morte.

Eppure, pur andando volontariamente verso Gerusalemme, Gesù ci dice che Gerusalemme non è il luogo del nostro arrivo, perché la vera casa di Dio è Dio stesso, di cui lo stesso Gesù dice: «Il luogo dell'incontro è il cuore dell'uomo». Allora luoghi, segni e riti devono servire a incontrare Dio nel cuore delle persone, il che equivale a dire che devono servire ad «adorare Dio in spirito di verità». Del resto, in questo senso Cristo si fa per noi l'unica strada possibile («lo sono la via, la verità, la vita»). Come credenti, se smarrissimo questa via, non potremmo dire di camminare verso la meta che è "oltre le nostre mete" e che ad ognuna di esse dà senso. Gesù, allora, la sua persona, è per ogni cristiano sia la *meta* sia il *modo* di fare strada.

Si può allora chiedere per dove si cammina, si può chiedere come si cammina; e anche "che cosa" si cammina, se il Vangelo è Gesù vogliono essere la sostanza di ciò che camminiamo, in questa Francigena e nei giorni destinati a contenere le nostre orme.

Come ricordavano alcuni degli interventi dell'assemblea, la Francigena come esperienza concreta e simbolica ha richiamato in modo forte anche l'esigenza, con le luci e le ombre, del comunicare tra noi: mettersi sulla stessa strada (lo ricordava Eugenio), nell'antichità del Medioevo, significava assumere un linguaggio comune, nonostante chi camminava appartenesse a mondi storici, sociali e culturali diversi. In qualche modo anche per noi il mettersi sulla strada ha significato cercare un linguaggio comune, che desse valore alle storie personali e al sentire profondo di ognuno e al tempo stesso creasse una condivisione possibile dell'esperienza del cammino (molti gli interventi in questo senso).

Il linguaggio dei segni ha una concretezza e una materialità che da una parte sembra semplificare la comunicazione, dall'altra fa pensare alla valorizzazione, dell'esperienza "laica" ai fini di una capacità di comunicazione profonda, anche specificamente religiosa, tra le persone.

Nessun nostro pellegrinaggio vuol più innalzare muri di ideologie e scomuniche (richiamava Giuliana), ma anzi vuole continuare a raccogliere la sfida di un perfino "imperioso" confrontarsi con gli altri (come diceva Francesca) e con i loro percorsi, perché l'imprevedibile è una condizione della vita che ci crea scambussolamenti ma anche spesso la gioia di provare, in concreto, che qualcosa che ritenevamo impossibile invece non lo è.

Forse non è male ricordare che un viaggio imprevisto nel vangelo è "imperiosamente" ordinato a Giuseppe da un angelo. Ma che un altro angelo, prima, aveva ricordato a una ragazza di Nazareth che «Nulla è impossibile a Dio». Ci piace concludere il ricordo di quelle giornate con questo augurio per tutti.

Serena Peri
Sezione di Roma

Passo dopo passo lungo i 170 km della Troll Loypa Norve: il richiamo del profondo nord

"Io mi chiamo Jnge". L'uomo era alto, occhi chiari, barba sul castano, volto antico, poco oltre i 50.

"Io mi chiamo Rune". Giovane sorridente, biondo, forte, 23 anni.

Erano le guide che avrebbero accompagnato il nostro gruppo - 15 soci della sezione G.M. di Verona - nel trekking da Ovringen a Lillehammer, 170 Km. più a sud attraverso la tundra artica. Il pullman si avviò, dall'aeroporto di Oslo verso metà pomeriggio, su una strada diretta verso nord.

Presto sulla sinistra comparve un lago, talvolta stretto. Molto lungo, forse 100 Km. Dopo il lago continuammo a correre, sempre verso nord.

Ad Hamar sosta di pochi minuti, poi il pullman ripartì.

La strada non finiva mai, eravamo sempre a fondo valle.

Finalmente, dopo una salita sempre a fondo valle di pochi chilometri giungemmo al nostro albergo.

Avevamo percorso oltre 250 Km. Erano le 10.30 della sera. Pochi gradi sotto lo zero. Da due grandi marmite pescammo radi fili di pasta scotta persi in un brodino anonimo. Poi a letto.

Cadeva una neve leggera, il cielo cupo, erano le 10 del mattino. Dopo aver scalpitato un po', il gruppo, Jnge in testa, cominciò a spingere sugli sci.

In salita, col vento contrario. L'entusiasmo del gruppo ansioso di avviarsi su piste sconosciute subì una battuta di arresto. "Il tempo in Norvegia cambia spesso e

repentinamente", era il più insistente degli avvertimenti che gli organizzatori norvegesi ci avevano inviato via fax mentre ci preparavano il trekking. La verifica fu immediata: in pochi minuti una tormenta di neve fitta e dura ci avvolse sferzandoci il volto che molti avevano scoperto, raggiungendo anche gli occhi sotto gli occhiali di protezione. Il vento che proveniva da ponente, dall'Atlantico, piegava le nostre persone per l'intensità. Il nostro impegno era teso più a rimanere in equilibrio che ad avanzare. Correre sulla neve, col freddo, con fatica, con vero impegno talvolta, per chi fa fondo è pur sempre un piacere. Ma qui, nella tundra che non riuscivamo a vedere, avvolti nella improvvisa violenta tormenta, era proprio un'altra cosa. Non correvamo, avanzavamo piuttosto, vincendo l'impeto del vento che ci piegava di lato o ci ostacolava di fronte, spingendo con tutta la forza che avevamo sulla scia del compagno che ci precedeva, che la bufera subito cancellava.

Forse esagero, ma lo dico egualmente, era un inferno.

Dopo due ore, quando avevamo percorso 4 dei 35 Km. della tappa, le nostre guide ordinarono l'alt. Entrammo in un rifugio, il primo dei due che avremmo incontrato in 6 giorni di marcia.

Mezz'ora di sosta. Consulto delle guide.

"Cosa si fa? Torniamo?" Il loro dubbio ci fu rivelato più tardi. La marcia riprese, sempre avvolti nella neve, mentre la tempesta andava però scemando, tesi a raggiungere la nostra meta lontana. Dopo un po' la nebbia, non proprio fitta che ci aveva avvolto, si alzò: attraversavamo una gola fra due erti colli, si scendeva, si risaliva, diretti ora a sud, poi a sud ovest, zigzagando sulla neve. La pista era indicata da piccole canne di bambù infitte sulla neve, una ogni 10-15 m. La marcia continuava, mentre le ore passavano una dopo l'altra.

Ormai era sera, la luce del giorno prima tenue era scomparsa da un pezzo.

Ad un bivio, sbagliammo strada, girovagando un po' nel buio per ritrovarla. Ogni tanto scorgevamo delle luci lontane ma il nostro sentiero non le raggiungeva mai. Era come un miraggio. Ma, finalmente, a più di sette ore dalla sosta ecco un faro, ecco un parcheggio, e su un colle l'albergo, la nostra casa per una notte, bella, confortevole. Meno male. Arrivando ci guardavamo, l'un l'altro interrogandoci.

Io non parlavo. Ma pensavo, "oggi è

La tormenta ci dà il benvenuto...



andata bene. Domani peggio di così non potrà andare”.

Telefonata a casa. “Come va”. “Tutto bene” ed era vero. Mi sentivo più forte, più sicuro, più giovane, anche?

Sveglia, si parte. E' il secondo giorno. Ma non voglio fare una cronaca, anche se più o meno la farò.

La luce è forte, siamo sulla sommità di un lungo altipiano, ondulato non interrotto da valli per tutti i 170 / 180 Km. del nostro viaggio. Bianco assoluto di neve, il sole gira basso, è il 28 febbraio, le ombre sono lunghe, grigie, viola, rosa. La tundra immensa, assoluta, solenne, allegra e invitante appena appare il sole, ecco il sole, che bello, come scintillano i cristalli gelati, i pochi alberi delle quote più basse sono ormai lontani.

L'immensità di ciò che vedi ti pervade, sei nel nulla, il paesaggio è fatto solo di gobbe, di lenti pendii, Jnge tace e ci precede con un passo professionale, poco sportivo, con i suoi sci larghi, attacchi antiquati, zaino come un armadio, una pala metallica legata al di fuori.

La tundra comincia a mostrare la vita, qualche orma di lepre, altre più piccole, forse di ermellino, affiorano pietre, affiora l'erica, che in agosto, e in settembre colora di rosso tutto l'orizzonte, ogni tanto sbucano pulvini di licheni, che poi attraversiamo un prato tutto coperto di licheni, di piccole piante, di salici nani, di altre piccole piante semisepolte dalla neve.

E allora resto in coda al gruppo, al mio posto preferito, per guardare, per lasciarmi prendere da questo incanto, ora che Jnge non dubita più di me, del vecchio con la barba bianca, (“ce la farà anche lui”, pensa, e si sente sollevato). Dopo 18 Km., lasciamo la pista, attraversiamo un bosco rado di piccole betulle. Dopo un paio di Km. c'è una casetta di legno, le guide hanno la chiave. Sosta per il pranzo. Si riprende la marcia, è lungo anche oggi il percorso. A sera,

mentre ancora ci si vede, giungiamo a Venabu. Ma che idea fare l'arrivo dopo trenta e più chilometri nelle gambe su una ripida pista da discesa, con la luce ormai incerta, l'albergo lì sotto, e noi più o meno incrodati sul ghiaccio.

29 febbraio, ormai vaccinati affrontiamo la terza tappa, dominata dal vento, da un vento forte e teso, spesso c'è il sole.

Lo Jutenheim, il grande ghiacciaio a qualche decina di chilometri sulla destra, prima in pieno sole, poi spettrale ci accompagna.

Poi quasi d'improvviso il cielo si annuvola, il vento diventa fastidioso.

Sosta per il “pranzo”. 15 minuti in piedi, riparati da nulla, in pieno vento.

Si riparte completamente congelati, poi le nuvole si aprono e appare sua maestà il sole.

La corsa finisce, dopo una lunga discesa, in un campeggio.

Una casetta senza servizi ogni 4 persone. Poi andiamo a cena in una casa vicina.

Una cena un po' squallida, in un ambiente semifreddo, l'unica da dimenticare.

Ricorderemo invece con piacere tutte le altre.

In marzo, oggi è il primo, le cose cambiano. Una semitappa ci porta ad una capanna dentro un bosco. Un tappone di 55 Km. È stato diviso. Oggi solo 18 Km. Col vento alle spalle. E' una lunga festa, entusiasmante, si scia senza fatica, sembra quasi di volare.

Poi nuvole, nere come il temporale estivo, ci rincorrono da est, ma quando si scatena la tempesta siamo già al coperto. E' uno spettacolo stupendo, siamo solo noi nella capanna.

Dalla finestra la neve che turbinava, le betulle che si piegano. In pochi minuti tutto è ridisegnato, più nessuna orma. La tempesta si placa.

La casetta è confortevole, otto posti su letti a castello, nove su materassi stesi sul pavimento, ognuno di noi infilato nel proprio sacco a pelo. Accendiamo la



La tundra si perde nell'orizzonte...

stufa. La cambusa è ben fornita. La Carmen chiacchiera più del solito contagiando tutti con la sua allegria. Io guardo dalla finestra il cambiare dei colori, il tramonto si veste di rosa, di viola, di blu, poi diventa opaco. E' notte. Diventa freddo. Le nostre "Signore" preparano la cena. Le signore sono quattro, Carmen, Manu, (la moglie del nostro capo, guida di complemento detto anche Daniele, gentile, sicuro (cosa vuoi di più Dan?), Paola infaticabile e veloce, Anna Maria, morosa di Flavio Valpolicella, per non confonderlo con l'altro Flavio, quello delle Basse.

Poi, sospeso il chiacchiericcio generale, Beppe, con volto assorto e sereno chiede il silenzio per poter leggere. Ci invita a riflettere con lui su una lettera di Paolo apostolo.

Ci sentiamo un po' presi dalle parole che pronuncia. Ed ora è il tempo della cena, con zuppa di renna, mi pare, non c'è birra, si beve caffè. Dopo la cena esco un po' per vedere la notte: il cielo è tutto una stella, terso, lucente. Jnge e Rune sono seduti su una panca a fumare una specie di trinciato forte; scambiamo qualche parola. C'è anche un certo passaggio di amici, diretti al WC, all'aperto, a neve corrente.

Fa freddo, la mattina dopo il termometro segnerà -15. Rientriamo tutti. Sono già le 8. E' ora di dormire.

"Ma chi è che russa? E' Giovanni? No, mi no ho mai russà, domandèghelo alla Rosa. Allora Flavio?" (che in seguito farà parlare di sé). No deve essere Sandro il padre, meglio dire la madre di tutte le nostre corse di fondo, e nostro cinereporter, Grazie Sandro, ma sei tu che russi?

Il mistero non sarà risolto.

E siamo al 2 marzo quinto giorno. Tappa di oltre 35 Km. La squadra parte col freddo, in grande allegria, torna anche il sole.

Si sale e si scende sulla tundra infinita,

pochi alberi, piccole betulle nelle vallate più riparate, poi solo neve e nuvole veloci, nuvole leggere, nuvole imponenti, nuvole bianche, e nuvole nere. La testa spesso alzata per guardare le nuvole con i piedi però ben equilibrati sulla neve.

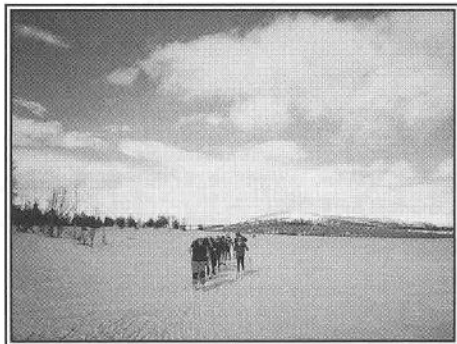
Per indicare il nostro gruppo ho detto squadra. E' vero siamo già squadra dai primi giorni. Abbiamo fatto squadra. Abbiamo ridotto i nostri individualismi, stiamo apprezzando la rara qualità dello stare bene assieme, la felicità di intendersi, il comune sentire.

Ci unisce l'ambiente che ci attornia che è bello, ma gelato, pieno di vento, e allora si sta bene vicini, anche con i pensieri; ci unisce la condivisione della fatica, delle osservazioni, del cibo che assumiamo assieme, ma anche piccole cose così, atteggiamenti senza importanza, ma che creano una convivenza piena di cordialità.

Ci rallegriamo delle voci di amici anche se non ne seguiamo il discorso, ascoltiamo senza impazienza gli ordini del giorno di Daniele che traduce dal norvegese gli ordini di Jnge, il nostro mite capitano dalla lunga barba castana. Ma ora basta chiacchiere, stiamo correndo no? Poi arriva il momento della sosta per il pranzo. Il modesto pranzo, un panino, un sorso di thè. Ma che fa Jnge? Sfila la pala e costruisce un sedile di neve, lo copre con un telo e mi ci siede sopra.

Scoppiamo a ridere. Ringrazio per l'affetto che dimostra per il vecchio, per me, ma ringrazio per tutti. Abbiamo tutti capito da tempo che il nostro gruppo gli va bene. Prima di sera raggiungiamo l'albergo. La notte passa veloce. Ecco è già mattina. Si parte per l'ultima tappa, per Lillehammer, prima con un vento molto forte lungo la riva di un lago gelato con tante cassette morte di freddo e vuote, poi dopo una lunga, lunga e dolce salita, si scende verso Nordseter. Sosta nel secondo rifugio aperto del trekking, pieno di confusione, come da noi in Italia, e pieno

Da sinistra: la capanna tra le betulle, con una cambusa ben fornita, ci dà accogliente ospitalità. Il cielo si apre... Lillehammer è vicina... avremo certamente nostalgia di questa magnifica esperienza...



di bambini con il volto rosso e rotondo come un pomo.

Ora c'è gente in pista, non più le poche animose coppie con il bimbo protetto nello slittino con la cappottina trasparente, non più gli sparuti cappetti di fondisti incontrati gli altri giorni.

Si avverte d'essere vicini ad un grande centro sportivo.

Cominciamo a scendere verso Lillehammer, la Cortina norvegese, dove Giovanni comprerà un fantastico maglione, con la consulenza competente degli altri 14 soci della G.M. per la sua sposa, e dove mangeremo una pizza da 50 mila lire (in tre).

Discesa pacifica di una dozzina di chilometri, incontriamo alti abeti, allineati come carabinieri, coperti con un vestito di neve fresca, non lo immaginavamo, ma sono lì ad attendere il nostro passaggio, sfiliamo davanti a loro, perché, finalmente abbiamo capito, stanno rendendo l'onore delle armi alla nostra squadra, "per il coraggio dimostrato nel percorrere il trekking di 170 Km. (+ 10 di deviazioni per strade perdute e ritrovate) da Ovingen a Lillehammer, come sta scritto anche sul diploma che Rune ci consegnerà assieme a Hellen, la nostra corrispondente norvegese che parla in milanese, nel ristorante ad Hamar la sera dopo. In verità l'arrivo a Lillehammer non è stato così pacifico come si potrebbe immaginare.

Prima Giovanni cade rovinosamente in discesa per non schiantarsi contro un compagno, caduto a sua volta, poi, superato lo stadio olimpico, (Sandro sbarrava gli occhi ammirato, e faceva ronzare la cinepresa), finiamo in un campo di stoppie coperto di poca neve. Qui Flavio, detto anche la valanga azzurra, termina fra la generale ammirazione la serie dei 4 voli spettacolari dell'ultima giornata mentre tutti gli altri, chi più chi meno, lasciano un segno ben impresso nella neve. Ma sotto la neve c'era una lastra di ghiaccio. Ciao Inge, ciao Rune, ciao Norvegia, hello Norge: Grazie di tutto.

Averardo Amadio

Notizie dalle Sezioni

Mestre

Il programma di attività 1999, che prevedeva numerose uscite durante tutto l'anno, è stato sostanzialmente rispettato.

Hanno assunto particolare rilievo la salita al bivacco Mascabroni (*Cima Undici*) e l'escursione al Monte Pavione (*Vette Feltrine*), con discesa per il Passo S. Antonio. La tradizionale marronata di ottobre, organizzata al Cant del Gal (*Val Canali*), ha visto l'entusiasta partecipazione di ben 137 persone: le castagne, il vino e i simpaticissimi giochi predisposti da alcuni soci hanno avuto il sopravvento sul tempo atmosferico, non proprio eccellente.

Quattro nostri soci hanno partecipato alla Settimana di pratica escursionistica in Val Chialvetta e cinque alla Settimana di pratica alpinistica a S. Martino di Castrozza. Inoltre a metà novembre ben 9 soci di Mestre hanno partecipato allo stage nazionale di arrampicata a Finale Ligure.

La sezione ha contribuito all'organizzazione della "Via Francigena", e infatti più di venti nostri soci hanno compiuto il tratto in partenza da Aquileia. Altri soci hanno percorso tre tappe in provincia di Siena.

In primavera si è regolarmente tenuto, con otto allievi, il 23° Corso sezionale di alpinismo, organizzato dalla nostra Scuola "Marcello Campanelli".

La palestra artificiale di arrampicata, ubicata presso la nostra sede, è stata frequentata con una certa

moisman sport

**NEGOZIO SPECIALIZZATO
IN ARTICOLI DI
MONTAGNA
E
ALPINISMO**



**Via Luccoli, 19-21R - Tel. 2474595
GENOVA**

regolarità da un gruppetto di fedelissimi. I corsi di ginnastica hanno visto, come al solito, un altissimo numero di partecipanti.

Molti soci hanno condotto attività alpinistica in proprio, collezionando una buona raccolta di vie in Dolomiti, anche di impegno elevato, nonostante la stagione sfavorevole. Da ricordare soprattutto alcune vie estremamente difficili al Sasso di Toanella (via *Libidine grigia*, Boscaro e Dal Zennaro c.a.) e alla Croda Spizza in Moiazza (via *Patagonica*, Boscaro e Dal Zennaro c.a., e via *Per Paolo*, Boscaro e Rossato c.a.), nonché qualche invernale, anche molto difficile, in Piccole Dolomiti (Pala del Cherle, Orrido nord e Vaio dell'Uno, entrambe percorse da Spavento, Favero e c.).

Nella prima parte dell'anno abbiamo partecipato, insieme alle sezioni mestrine del CAI e dell'ANA, all'organizzazione di cinque serate culturali sulla montagna; l'iniziativa, che ha riscosso molto successo ed ha avuto molta risonanza in ambito cittadino, è stata importante proprio perché è stata il frutto della collaborazione fra le tre associazioni che a Mestre si occupano di montagna.

In particolare, la serata curata dalla G.M. ha visto la partecipazione del grande alpinista Ignazio Piusi insieme a Nereo Zeper, alpinista e regista televisivo. In autunno altre tre serate sono state organizzate in proprio, nell'ambiente più familiare della nostra sede: si è spaziato dal Lagorai (Borziello) alla Civetta (Dacome), passando per una bella carrellata di esperienze sci-alpinistiche (Candio).

L'8° Concorso fotografico purtroppo è stato annullato, per insufficiente partecipazione.

Il 26 ottobre si è tenuta l'Assemblea annuale dei soci. Si è provveduto al rinnovo del Consiglio direttivo, che ha visto l'ingresso di nuovi consiglieri. Nella sua prima seduta, il Consiglio ha proceduto alla distribuzione dei vari incarichi: nuovo presidente è Sergio Boschin, vicepresidente Paolo Rematelli; segretaria è stata riconfermata Flavia Bortolozzo.

Vicenza

Si potrebbe definire attività associativa ideale, il pranzo sociale. Gli amici si ritrovano intorno alla mensa rilassati e ben disposti alle confidenze, ai ricordi e agli scherzi. Non c'è l'assillo di arrivare alla meta, né di fare tardi, né di rompersi qualche osso, né di sbagliare strada. E così che abbiamo passato delle piacevolissime ore, una grigia domenica di novembre, al caldo dell'agriturismo di S. Germano dei Berici. La presentazione della ristampa del libro (curata da Andrea Carta), *Due soldi di alpinismo*, del nostro caro Gianni Pieropan, annunciata anche attraverso il giornale cittadino, ha avuto straordinaria partecipazione di pubblico. L'incontro, avvenuto nella bella sala convegni del Monte di Pietà, ha avuto Andrea Carta come affettuoso introduttore. Bepi De Marzi ha presentato magistralmente il libro. Il giornalista, Giorgio D'Ausilio, ha proiettato due dei documentari girati con Gianni Pieropan, per l'emittente Telealtoveneto, sulla Grande Guerra, svoltasi sulle nostre Prealpi. È stato un momento di grande commozione vedere Gianni ed ascoltare dalla sua viva voce i racconti di quegli storici avvenimenti, di cui lui è stato sicuramente il ricercatore più appassionato e competente. Alla serata erano presenti anche la moglie, i figli e i nipoti di Gianni, mancava solo lui, da anni immobilizzato nel suo letto di sofferenza e di silenzio.

Larga partecipazione di non solo soci, alla nostra Messa di Natale. Il grande assente è stato il coro. È inutile, senza coro l'atmosfera è più fredda. L'orecchio è più sensibile nel captare ogni rumore. Perciò, di tanto in tanto, si sentivano un brusio e un'irrequietezza prodotti da un gruppetto di piccolissimi. L'impulso era di continuare la rappresentazione del presepio, passando alla fase successiva della strage degli innocenti, ma non s'è fatto niente. Speriamo che il coro, l'anno prossimo, ritorni.

Il cenone di fine millennio è stato imbandito con cura, nella sala proiezioni della sede. Si era tra persone così contente di trasbordare insieme nel nuovo millennio, da far passare per una quisquilia il fatto che più di un cenone si è trattato di una tiepida cenetta, per quanto ben servita da compiti camerieri in grembiuli originali. Ma ci sono stati anche i giochi, due diversi tipi di tombola, con bellissimi premi e tra auguri, baci, abbracci e spumante è finito tutto in gloria. Ed eccoci, all'inizio del 2000, traboccanti di energia. Ne dà prova tutte le attività che fanno capo alla montagna.

Sci-Alpinismo. Sotto il governo del triumvirato di esperti, composto da Giorgio Bolcato, Andrea Carta e Beppe Stella, è stato istituito un corso di perfezionamento di scialpinismo, riservato ai soci in regola con il tesseramento e perciò coperti dalla polizza assicurativa. Ben 24 gli iscritti al corso. In questo mese di gennaio tutte le attività in programma sono state rispettate: lezione in sede sul materiale e l'attrezzatura; una serata con la presentazione dei materiali stessi da parte di un rivenditore specializzato nel ramo.

Le uscite: a Cima Socede (Lagorai) con prova ricerca ARVA; due giorni a Folgarida, con il sabato occupato con la lezione di sci fuori pista con il maestro, e la domenica sci-alpinistica a Monte Sole.

Fondo. anche il fondo non si è preso indietro. Sotto la sapiente guida del capo e coordinatore, Daniele Zordan, ben coadiuvato dal giovane Luca Donadello, tutto quello che offriva gennaio, è stato fatto. Si sono visti i nostri colori gareggiare a Campolongo per il Trofeo Zaupa; alla tre giorni della gara internazionale delle Millegrobbe; alla Marcia Tricolore e alla Marcialonga di Fiemme e Fassa.

Non possiamo trascurare, nel nostro resoconto, l'attività del gruppo degli escursionisti sempre molto affiatato e numeroso. Sette ore di cammino, a

CIOCCOLATO

Peyrano
TORINO

Corso Moncalieri, 47

Tel. +39 011.6602202 - Fax +39 011.6602131

http://www.peyrano.it

E-mail:peyrano@peyrano.com

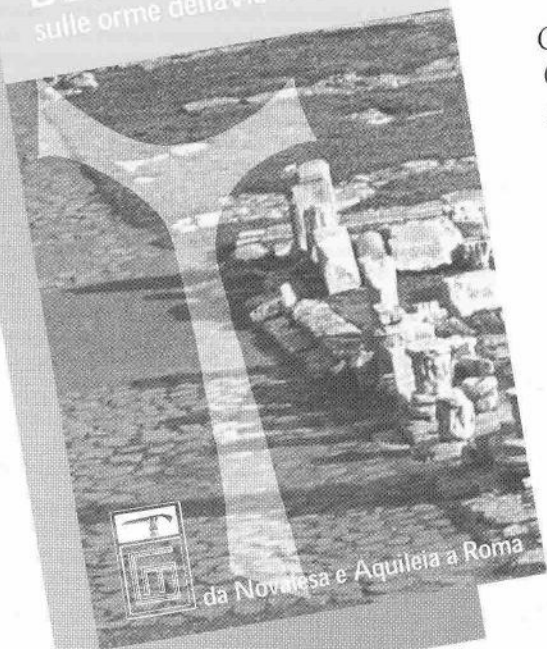
CAMMINARE INSIEME NEL SEGNO DEL TAU

- per riscoprire le vere strade
- per riscoprire il rapporto cordiale con tutti "gli altri"
- per godere la ricchezza del dialogo
- per leggere la natura in maniera più viva e vitale
- per assaporare, nel silenzio, la musica dei grandi spazi

Con queste motivazioni, la Giovane Montagna si è impegnata nella proposta di un progetto che - oltre il perimetro del sodalizio - potesse coinvolgere tutti coloro che intendono porsi "in cammino" guardando a Roma nello spirito del Giubileo.

È una proposta per vivere un dialogo intimo con se stessi e per immergersi nella storia dei padri, alla luce della Fede. Dopo un lavoro corale durato due anni, il progetto si è concretizzato in questa guida che viene segnalata, affinché ognuno di noi possa viverla e goderla, perché altri se ne possano entusiasmare durante e dopo il periodo giubilare.

IL SENTIERO DEL PELLEGRINO sulle orme della Via Francigena



IL SENTIERO DEL PELLEGRINO sulle orme della Via Francigena

Da Novalesa a ovest e da Aquileia a est verso Roma, per Modena, l'Appennino emiliano, la Toscana e il Lazio. 71 tratte. 336 pagine, formato cm

12x20, con oltre cento fotografie. Prezzo del volume: lire 25.000 (per i Soci L. 20.000), più lire 5.000 per spese postali. Sconti quantità oltre le 3 copie. - Per ordinazioni: Redazione Giovane Montagna, Via Som-mavalle 5, 37128 Verona, tel/fax 045.8348784

novembre, per una gita in zona Isola Vicentina, che ha toccato Ignago, Torreselle e Gambugliano. A gennaio altra grande camminata sul sentiero della Veneziana (Grancona), nonostante il freddo siberiano ed il tempo imbronciato.

Due sono state le serate di diapositive di questi ultimi tre mesi.

Quella che concludeva l'attività del vecchio anno con raccolta di diapositive dei soci, coordinata da Andrea Carta; l'altra a gennaio, dove Diego Gampi, del CAI di Vicenza, con Beppe Loba, hanno presentato: *Cascate di ghiaccio*. Oltre alle cascate ci sono state arrampicate sul ghiaccio, ammirate e apprezzate moltissimo dal pubblico giovane, prevalente in questa circostanza.

L'anno è incominciato bene, tutto fa presupporre che continuerà anche meglio. Alla prossima volta!

Cuneo

Nel secondo semestre '99 si è dovuto rinunciare a ben quattro escursioni a causa del maltempo. Per le altre, pressoché settimanali, si segnalano quelle nelle quali è accaduto qualcosa di curioso o notevole.

Notevole, anzi eccezionale essendo il più alto d'Europa, è il santuario di S. Anna di Vinadio (m. 2010) al quale ci siamo portati il 25 luglio e nel cui paraggi, acusticamente prescelti, si recano gli amanti della musica il 15 agosto per il tradizionale ed esclusivo "Concerto di ferragosto" in montagna dell'orchestra sinfonica di Cuneo.

Poi, la più lunga forse (oltre otto ore e più di 15 km) il 22 agosto al Bivacco Barenghi (m. 2815 - dislivello m. 1100): uno splendido anello dalle Cascate di Stroppia (Acceglio) e ritorno per il sentiero "Dino Icardi" attraverso il vallone dell'Infernetto, sfiorando parecchi laghetti alpini che costituiscono sempre un incontro gradevole e psicologicamente rinfrescante.

Il 4 e 5 settembre "alpinistica" al Monte Clapier (m. 3045) con pernottamento al rifugio Pagari (m. 2650). Merita menzione perché il giorno prima c'era stata una notevole nevicata e per un buffo malinteso che ha movimentato e reso piacevolmente caotica la sosta nel rifugio, a causa dell'omonimia (Andrea) del nostro capogita (che aveva telefonato al rifugio per prenotarci) con il capogita di un'altra comitiva ligure il quale a sua volta aveva pure telefonato successivamente, per lo stesso motivo.

I due gestori hanno ritenute, a causa dell'omonimia e della uguale preannunciata consistenza numerica (circa 25 persone) delle due comitive, che la seconda telefonata fosse solo una conferma della prima. Ci siamo così trovati in 48 in un rifugio da 25 posti. Si è dovuto perciò organizzare una frenetica turnizzazione per la cena e per la notte sono stati "materassati" i tavoli della mensa e nei piani-letto a 4 piazze si è dormito in 5/6 con inevitabili (ma perché poi evitarle?) commistioni sessuali...

Il 3 ottobre lunga (5 ore) e faticosa escursione alla Cima Lausetto (m. 2687) da S. Anna di Valdieri: faticosa non solo per il dislivello (quasi 1600 m.) ma anche perché si erano scatenati tutti gli elementi sfavorevoli in montagna: pioggia, nebbia e fortissime raffiche di vento da dover camminare carponi. La gita quindi, di per sé, non è stata positiva ma ci ha... temprati e sportivamente soddisfatti perché non ci siamo lasciati intimidire dalle avversità e siamo arrivati alla meta.

Il 12 dicembre, infine, la tradizionale gita a Vievola (Francia) in quaranta, per la raccolta del vischio; è seguita polentata "da campo".

Il 16 dicembre si è svolta la serata natalizia con larghissima partecipazione di soci.

Verona

La stagione invernale è iniziata con le tradizionali mete dello sci di fondo: *Alpi di Siusi, Passo Olini, Asiago, Campolongo, Lavazè-Pietralba*. Le uscite sono state sempre rispettate, ma si è avvertito che la partecipazione è diminuita: causa la penuria di neve o che altro? Riflessione in sede.

Assai riusciti le uscite invernali oltre confine. Dal 15 al 20 gennaio siamo stati in Engadina, dove numerosissimi soci e simpatizzanti hanno avuto modo di sfogare la propria passione per lo sci di fondo e di discesa.

Quindici soci dal 28 febbraio al 5 marzo hanno effettuato una escursione sciistica, lungo i 170 chilometri della classica Troll Lopya, in ambiente severo, da immenso Nord. Al rientro tanta soddisfazione e tanta voglia di raccontare le emozioni che rimarranno scolpite nella memoria per molti anni. Anche lo scialpinismo ha preso il via con le uscite invernali di ambientamento ed allenamento con meta i vicini *Lagorai* e il *Col di Poma in val di Funes*. Si è così ricompattato il gruppetto di giovani affezionati a questa disciplina, che, suddiviso in tre squadre, ha partecipato al Rally nazionale dell'11/12 marzo, organizzato dalla sezione di Torino in val di Susa; tutte le squadre si sono fatte onore.

Bene il turno invernale delle giovani famiglie a San Martino di Castrozza. Però l'utilizzo della casa è stato improvvisamente interrotto a febbraio, a causa del maltempo che l'ha resa inagibile. Si è chiuso un lungo periodo (ben 31 gli anni) nel quale, all'ombra delle Pale, la sezione ha potuto crescere e vivere momenti che resteranno nella memoria e nel cuore di tutti.

Ora la sezione sta lavorando a trovare altra soluzione. L'assemblea straordinaria convocata il 15 marzo ha approvato un progetto di locazione di lunga durata (18 gli anni) per una casa, ex stazione ferroviaria, a Versciaco nell'alta val Pusteria. Sarà impegno robusto. Però la partecipazione nutrita ed appassionata all'assemblea ha messo in luce che questa iniziativa viene sentita e vissuta da tutta la sezione, e ciò è confortante considerato l'impegno, non soltanto economico, che si prospetta e che richiederà il contributo di idee e il sostegno da parte di tutti.

Come si è dimostrato in passato il nuovo obiettivo sarà occasione di stimoli e di crescita per tutti i soci. La stagione primaverile si è aperta con la tradizionale



SPORT
cisaalpa
I TUOI NEGOZI DI SPORT

(sono oramai 28 le edizioni!) "Quattro Passi di Primavera", la camminata sulle colline organizzata dalla sezione con gli amici dell'U.S. Cadore.

Di quasi duemila e cinquecento il codone dei partecipanti che si è snodato sui due percorsi di 12 e 25 chilometri. Da sempre questa iniziativa coniuga la finalità ricreativa con un intento di solidarietà e così quest'anno quanto ricavato (cinque milioni) è stato devoluto, ricordando il socio ed amico Giorgio Pomini, all'UMMI, l'Unione medico missionaria.

La cronaca della sezione si fa portavoce di alcune notizie meste, legate a congedi terreni di familiari di soci, e ad altre liete per famiglie che si formano o che crescono con l'arrivo di nuovi paroloni.

Anzitutto quella della scomparsa del professor Giorgio Zanotto, amico della G.M. che ha sempre seguito con condivisione di ideali e simpatia.

Ci piace ricordarlo in visita a nostri accantonamenti, lieto di sedere con allegria alla nostra essenziale tavola montanara. La G.M. gli è particolarmente grata per essere stata destinataria di gesti delicati di attenzione, di cui la sua sensibilità lo rendeva capace pur nel contesto di notevoli impegni amministrativi e professionali. La sezione rinnova sentimenti di cristiana partecipazione alla consorte signora Giovanna, a Michele, ai suoi fratelli, ad Annarosa e Pino.

La sezione è pure affettuosamente vicina a Francesco Nicoli per la scomparsa della sorella Gemma e poi a Vincenzo e Giuseppe Casati per la scomparsa della sorella Agnese.

Luciano Checchini ha fatto famiglia portando all'altare il 19 febbraio nella basilica di Santo Stefano Elisabetta. Felicitazioni vivissime agli sposi.

E poi altre felicitazioni per le famiglie che crescono. A Carlo e Laura Nenz per Tommaso, che si aggiunge a Giacomo. A Daniele e Daniela Gambetti, nella cui casa di Imola Lorenza è entrata a far compagnia a Giulia. A Maria e Giovanni Lui (con i nonni Corbellari) per Marco, che fa squadra con Chiara, Matteo e Giacomo.

Venezia

L'attività invernale è stata soddisfacente, anche se quest'anno la partecipazione al corso di sci di fondo è stata un po' inferiore del previsto. In compenso abbiamo inserito una nuova attività, e cioè il *Corso di arrampicata sportiva*, che si è articolato con una lezione teorica in sede e con tre uscite svoltesi il 7, 14 e 21 novembre con l'aiuto della guida alpina Maurizio Venzo. Otto i partecipanti, entusiasti di questa nuova attività.

A cura della Scuola di fondo di Cortina d'Ampezzo è stato pure organizzato il *Corso di sci di fondo per principianti e medi sciatori*, articolato in tre lezioni teoriche in sede e in quattro lezioni pratiche, con uscite il 9 e 23 gennaio e 6 e febbraio, nelle zone di Cortina e Pescul. Responsabile del corso Toni Rossi e Margherita Schito. Quindici i partecipanti. Le uscite sono state effettuate sempre con il pullman, anche se non completo, in quanto si sono uniti gruppi di escursionisti con le ciaspe canadesi e di sciscursionismo.

La vita di sezione

7 novembre: preceduta dalla S. Messa in ricordo dei soci defunti, si è svolta in sede l'assemblea annuale dei soci, che ha visto pure le elezioni per le cariche sociali.

20 dicembre: auguri natalizi. Sempre in sede don Ettore Forazza ha celebrato l'Eucarestia. E' stata una occasione per vivere tutti assieme il momento bello e

significativo del Santo Natale. Un rinfresco ha concluso la serata.

Capodanno. Dal 30 dicembre al 2 gennaio tredici soci hanno soggiornato nella grande casa-rifugio dei Padri Canossiani a Cima Loreto, in Comune di Sovramonte. La gentilezza dell'ospitalità e il clima instauratosi invita a ripetere la felice esperienza il prossimo anno.

L'attività culturale

28 gennaio. Non poteva che essere positiva la serata passata nell'ammirare le magnifiche diapositive, in dissolvenza incrociata, musicate e commentate, che i coniugi Stradella ci hanno presentato, facendoci fare un viaggio virtuale nella natura incantata e incontaminata dell'Australia, fra steppe, praterie, montagne, deserti e strana vegetazione.

28 febbraio. Simone Gabia con le sue belle diapositive, anche queste in dissolvenza incrociata, ci ha fatto rivivere i trekking vissuti con la sezione nei gruppi della Valle Aurina, delle Odle e dello Sciliar. *Sentiero del pellegrino*. L'amico Alberto Alberti, con un altro socio di Roma, ci ha guidati dal 31 marzo al 3 aprile nelle tappe da Radicofani a Viterbo. Eravamo un bel gruppo, nove di Venezia, tre di Mestre, un'amica dell'Aquila, oltre il presidente centrale Piero Lanza. Abbiamo goduto di affascinanti paesaggi collinari ed agresti, alternando momenti di spiritualità a momenti di spensierata allegria. Grazie gentili amici romani.



ACQUARIO DI GENOVA

L'ACQUARIO STRAORDINARIO

L'Acquario di Genova è il più grande Parco Marino d'Europa con le sue 48 vasche, di cui 4 Oceaniche a doppio livello di visione. L'Acquario, che ospita fra gli altri squali, foche, pinguini e delfini, offre a migliaia di persone l'opportunità di avvicinarsi al mondo acquatico per approfondirne la conoscenza.

Non perdetevi la visita all'acquario straordinario!

ORARIO ACQUARIO

(susceptibile di Variazioni)

Da MARTEDÌ a VENERDÌ

dalle 9,30 alle 18,30. *Ultimo ingresso ore 17,00*

SABATO e DOMENICA e FESTIVI

dalle 9,30 alle 20,00. *Ultimo ingresso ore 18,30*

Dal 1° APRILE al 30 SETTEMBRE

aperto anche il lunedì con orario feriale

ACQUARIO DI GENOVA

AREA PORTO ANTICO, PONTE SPINOLA, GENOVA

Informazioni: tel. 010 2481205

Uffici: Tel. 010 2488011 - Fax. 010 256160